

tare nove ore immobile a Napoli, per prendere il treno delle ventitrè e quindici.

Ma questo non è tutto. Spesso manca la coincidenza a Torino per effetto dei ritardi ferroviari, ed allora questa Valigia impiega sessantacinque ore da Napoli a Londra. Recentemente è avvenuto il gravissimo inconveniente che la Valigia postale con tutti i valori, con tutte le comunicazioni postali della colonia australiana, è arrivata a Londra ventiquattro ore dopo i passeggeri giunti con lo stesso piroscafo e sbarcati a Marsiglia. Ora chi sa l'interesse immenso che gli inglesi mettono nel ricevere le loro corrispondenze dalle grandi colonie dell'Australia e delle Indie, capisce quale danno provenga da un ritardo di ventiquattro ore della linea italiana in confronto della linea di Marsiglia. E questo fatto fu portato dinanzi al Parlamento inglese con una interpellanza, in cui si fece rilevare che per la via di Marsiglia si giungeva più presto che per la linea italiana. Si aggiunga a questo che la via di Marsiglia è meno costosa pel trasporto dei viaggiatori, perchè in Italia le Compagnie pagano 14 lire per ogni passeggero, mentre a Marsiglia pagano un franco. Quindi un vapore che porta mille passeggeri pagherà 14 mila lire in Italia e 1000 franchi a Marsiglia.

Questi fatti ci pongono in una condizione assoluta di inferiorità, e rendono necessario il provvedere con la massima energia. Nè ci possono impensierire le cinquanta mila lire, più o meno, che può costare all'anno un treno speciale, perchè queste cinquanta mila lire saranno larghissimamente compensate da tutta quella ricchezza che i viaggiatori delle colonie inglesi lasciano nel nostro paese solamente attraversandolo.

È dunque una questione del più alto interesse, è una questione, e lo dico al ministro dei lavori pubblici, che si riannoda a quella delle comunicazioni direttissime attraverso l'Italia per la via Napoli, Roma, Milano, Gottardo, Sempione, che taluni spiriti angusti considerano semplicemente come una spesa voluttuaria, mentre essa serve invece a facilitare il passaggio di queste grandi correnti umane attraverso al nostro paese assicurando l'approdo nei nostri porti dei transatlantici i quali rilegano l'Europa alle Indie, all'Australia, all'Estremo Oriente.

Vengo ora all'edificio postale.

Su questa parte della mia interrogazione, non posso essere, onorevole Squitti, così

soddisfatto come per l'altra parte delle sue dichiarazioni.

Sono tre anni che il Ministero delle poste e dei telegrafi promette a Napoli questo edificio postale al porto. Ora il servizio postale si fa in una baracca di legname, e si deve pensare che ci sono state delle notti in cui in quella baracca v'erano oltre 40 milioni in specie metallica e valori arrivati con le grandi valigie postali.

Di chi sarebbe la colpa se qualche grosso guaio si verificasse per la mancanza di un edificio speciale? Questo stato di cose è assolutamente intollerabile, ed io mi permetto di dire all'onorevole Squitti che questo edificio, che costerà 150 o 170 mila lire, non ha nulla che fare con la legge generale per gli edifici postali del Regno. Sia la benvenuta la legge che provvede agli edifici postali, ma il provvedimento per l'ufficio al porto di Napoli non deve attendere questa legge speciale. Io credo che sui fondi del bilancio si possa trovare il margine necessario per la spesa relativa.

Anche recentemente l'associazione dei commercianti ed industriali di Napoli richiamava su di ciò l'attenzione del Governo ed aveva formale promessa, che l'edificio si sarebbe iniziato al più presto. Quindi, se ne incominci una buona volta la costruzione, senza farla dipendere da un progetto d'indole troppo complessa.

Presidente. L'onorevole Di Canneto ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Di Canneto. Prima di tutto mi preme far rilevare gli inconvenienti dell'ufficio sanitario del porto di Napoli. La Camera sa come nell'ultima, voluta, secondo me, invasione di peste a Napoli si verificarono molti danni per il commercio e per l'intera cittadinanza. Se ne attribuì la causa all'ufficio sanitario, che in quella occasione si disse non essere stato all'altezza della sua missione. Si fecero inchieste dall'autorità politica e dall'autorità giudiziaria. Quelle dell'autorità politica conclusero contrariamente all'ufficio sanitario del porto di Napoli; mentre poi quelle dell'autorità giudiziaria non riscontrarono alcuna responsabilità in proposito; specialmente perchè la peste si sviluppò in un punto in cui non vi era sorveglianza alcuna, vale a dire nel punto franco.

Ma oggi l'ufficio sanitario suddetto procede ancora peggio di prima. Mentre l'invasione della peste si attribuì a negligenza dell'ufficio sanitario, ora quest'ufficio, per eccesso di attività, reca gravi incagli al